

1947: Maggio di sangue a Portella delle Ginestre



Primo maggio a Portella delle Ginestre, sul luogo dell'eccidio

Lamento di una madre

I

Il Primo Maggio del 1947 migliaia di lavoratori siciliani si riunivano per la tradizionale celebrazione nella piana di Portella delle Ginestre. Sulla folla in festa, improvvisa e violenta, si scatenò la sparatoria agli ordini della classe reazionaria dell'isola. La banda Giuliano compiva una strage di vite innocenti che resterà nel tempo un tragico ricordo negli annali susseguenti del Primo Maggio e della lotta di emancipazione dei contadini siciliani. Dieci anni sono trascorsi da allora. In questi anni è corso altro sangue, altri lavoratori hanno segnato col loro sacrificio la costante avanzata popolare. Vano è stato e sarà il tentativo di falsare il carattere del Primo Maggio, di svuotarlo del suo contenuto di lotta e di classe, di ridurre a una festività parocchiale o ad una scampagnola primaverile i lavoratori non dimenticano. Ne perdono di vista gli ostacoli che sono ancora da superare.

Ai Caduti di Portella, a tutti i Caduti della causa del lavoro dedichiamo la bella poesia di Ignazio Buttitta, tradotta dal siciliano in versi italiani da Salvatore Quasimodo.

II

Aprii la porta,
entrò tanto sole
e tutta di rosso
la casa riempì.

E infilò al mio uomo
un fiore all'occhiello:
lo baciò e l'abbraccio:
è amore e rispetto.

E il padre ed il figlio
unico per mano:
«Là, parla Li Causi,
correte su al piano».

Il nuovo berretto
si mise mio figlio,
«Evviva Barbato!»
s'udì sulla strada.

Mi parve che il cuore
fuggisse da un lato;
alzavo le braccia:
«Evviva Barbato!»

III

Poi udii sparare,
sparare, lassù;
non vidi più nulla,
mi misi a gridare
davanti alla porta:
«Comare! Vicini!
Di sangue innocente
si fanno torrenti!»

M'avvennto sull'erta
fra pietre e fossati,
le spine mi strappano
fin dentro la carne.

Cadevo riversa,
cadevo bocconi,
e i denti e le mani
la terra uncinavano.

E sempre salivo,
il cuore alla bocca,
tra voci di madri
e lumi e lamenti.

IV

Figlio!
Perché l'hanno ucciso,
che male hai fatto,
così gli dicevo:
eri una colomba,
di zucchero e miele.

Figlio!
Quanto sangue hai in faccia!
Tu lascia che io lavi
con tutte le mie lacrime:
prenditi questo fiato,
l'ultimo che mi resta,
ed apri ora i tuoi occhi:
che ti veda brillare
solo ancora una volta!

Figlio!
Non posso più chiamarti
per risvegliarti all'alba,
candirti d'olio il pane.

Figlio!
Mai ti lascerò solo,
se ti metti in cammino
sarò sulla tua strada:
dove tu dormirai
per te sarò cuscino,
le braccia la tua coltre;
e dove tu entrerà
là, io ti seguirò;
e se c'è fuoco che avvampi
dentro mi butlerò,
se spine, mie saranno,
se piante scoppierà
l'assorbirà il mio cuore.

O mio figlio d'amore,
il tuo berretto nuovo,
ora ti servirà in eterno
per il tuo lungo viaggio.

IGNAZIO BUTTITA
(Versi italiani di Salvatore Quasimodo)

Un giorno della Rivoluzione

Pubbllichiamo quattro fotografie inedite delle manifestazioni del 1° maggio 1917 in diverse città della Russia percorsa dall'ondata rivoluzionaria che sfociò poi nell'Ottobre



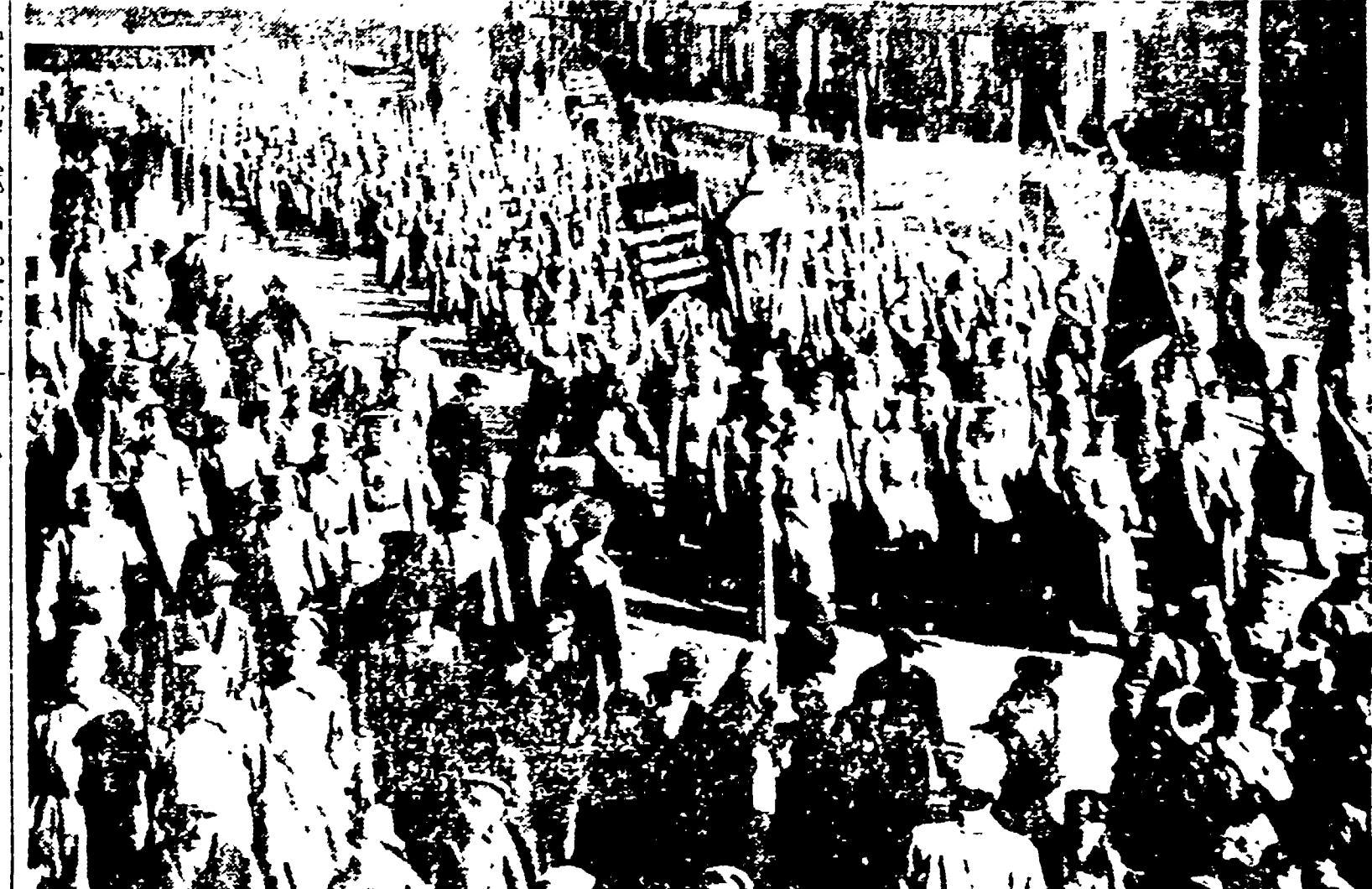
PIETROGRADO - La «Guardia rossa» in armi alla manifestazione del 1. Maggio 1917



VLADIVOSTOK - Marinai e soldati partecipano con i lavoratori al corteo del 1. Maggio



MARKOV - Lavoratori alla dimostrazione. Notare le scritte in più lingue



PIETROGRADO - Unità rivoluzionarie della guarnigione della capitale alla sfilata

VECCHI E NUOVI CANTI DI LOTTA E DI PROFESTA DELLE CLASSI LAVORATRICI

Ti salutano i liberi cuori...

La giornata del lavoro ha 67 anni - Gli operai inglesi cantavano: "Otto ore di lavoro, otto di riposo, otto di ricreazione e...otto scellini.", - I celebri versi di Corradini e di Gori

Il Primo Maggio ha sessant'anni. Sorto nel 1890 ad opera di sparuti gruppi operai, oggi costituisce la massima festività civile di tutto il mondo.

Corrado Corradini, quasi divinando le meraviglie del secolo XX, oltre mezzo secolo fa, salutava il «nuovo maggio» con l'Inno:

Tra di più lieti secoli venturi
o profeta infallibile, ritorni
e levi in alto i cuori,
fulgido Maggio dei Lavoratori.

Il poeta popolare Ratti, nel lontano 1891, inneggiava al Primo Maggio, con accenti messianici, prorompenti con generoso slancio:

All'ululo dei secoli seccati l'ora
Epoca, quella, remota,
quando i minatori di Manchester
ed i lavoratori inglesi cantavano:

Eight hours to work,
eight hours to play,
and eight shilling a day

(Otto ore di lavoro, otto ore di ricreazione, otto ore di sonno ed otto scellini al giorno). Tempi, invero, lontanissimi, in cui G.C. Rossi, dedicando, per il quarto anniversario del Primo Maggio, il suo «Grido dei poveri» ai lavoratori ferraresi, esordiva, sentimentamente con

Sorgi, o novissimo sole di Maggio
per concludere con l'apostrofe

O festa fulgida, data a l'amor
Sia pace ai poveri, pane e lavor!

Umiliati e ostesi, come gli eroi di Dostojewsky, sfruttati e senza speranza, costretti a lavorare da notte a notte, anche sedici ore, i lavoratori di Cesarea Teista protestavano cantando:

Or noi, pia Patria,
Nati a stentare,
Irrise vittime,
Eghe di un raggio
Di sol, pia Patria,
Lascia cantare:
Somieri e popolo,
Cantiam di maggio.

La aspettazione per un mondo fondato sul lavoro e sulla giustizia sociale ispirava un nobilissimo canto di Mario Rapisardi, che esordiva con l'apostrofe:

O Maggio del Lavoro al tuo
Ardon l'aure non pur, ma i cori
Balza il Titan, che giacque estro
le densi
E dei tuoi rossi fior ornasi il
terno

Lorenzo Stecchetti, ispirandosi alla Musa proletaria, componeva un inno che ha echeggiato e ancora risuona, in tante celebrazioni del Primo Maggio:

Passano lenti. Un lampeggiare
Arde a ciascuno il ciglio
Passan solenni e d'ille dense file
Non si leva un bisbiglio
Toccandosi le mani «gnun di
Cerca il vicini chi sia,
Se i calli suoi non vi segno il
quella è una man di spia
Superata la soglia del secolo XX, secolo «di pa-

ce e di progresso», la «Festa di Maggio» del poeta proletario Archita Valente suona come una sfida ed insieme un inno all'avvenire.

In alto, in alto l'armi sacre
il piccone e la zappa e la falce
e la sbarra del timon e la pala
e il martello, in alto l'armi
esercito ribelle,
in alto l'armi, e all'Avvenit

Poco prima del tragico salasso della guerra 1915-1918 Ugo Ghellini, nel suo sonante dialetto romagnolo, salutava la «dimane» come apportatrice di giu-

stizia sociale e di pace, e riteneva l'accento di una era felice:

Allora se, che st' povar mond
isrà bell
Che tutt is-sintiran d'esser fradi
(Allora si che questo povero mondo sarà bello, che tutti si sentiranno d'esser fratelli).

Dopo quasi un lustro sanguinoso di guerra, uno stormellatore popolare, Spartacus Picenus, allora giovanissimo, per il Primo Maggio 1919 componeva, per il giornale di battaglia Gioventù rossa, un «Brindisi alla classe operaia», il cui ritornello ancora si ricorda:

Su, brindiamo alla classe
operaia,
al suo fulgido nuovo destino:
Su, beviamo alla classe operaia
Che dei popoli guida il cammino!

Poi, il fascismo. E la seconda guerra mondiale con i suoi sessanta milioni di morti e le immensi rovine, non solo materiali.

Forse, qualche reduce dalla prigione, che festeggia alla vigilia, con un senso di apprensione per l'avvenire, questo Primo Maggio 1957, ricorderà come dodici anni or sono, da una terra lontana, venne formulato il saluto al Primo Maggio della Liberazione.

Abbiamo infatti qui sotto, l'occhio il giornaleto La

Notizia, stampato in un campo di concentramento, nel cuore dell'Africa Nera, nella regione di Nairobi.

«Tutto il sangue versato, diceva quell'anonimo messaggero del Primo Maggio '45 tutte le ricchezze distrutte, tutte le rovine e le miserie e i pianti, tutta la desolazione che la guerra ha gettato sul mondo, sarebbero vani se la vita sociale non usasse trasformata dalla tragedia che ha percosso noi e minato l'integrità fisica e morale dei nostri fi-

al popolo di tutte le sue funzioni».

Speranze e voti, per questi e di noi, come per tutti quanti noi, finalmente rizzati in questo dopoguerra? Non si direbbe, purtroppo.

Noialtri, oggi, rinnovando l'augurio per un mondo migliore, per una pace lunga e felice, cantiamo con maggio, come del resto da secoli si usa nelle nostre maggiolate, il trionfo dell'uomo sulla natura e sulle forze sovvertitrici della

«Nabucco», di Verdi, e con il candido entusiasmo dei nostri padri, ripeteremo:

Squili un inno di alate speranze
al gran verde che l'frutti
matura,
a la vasta ideal fioritura
in cui fremo il lucente avvenir.

E ognuno di noi, mentre, a suo modo, in un angolo qualsiasi, magari in un'osteria di campagna, in un prato, al mare o nei monti celebra questa festa, l'unica veramente universale, si sentirà moralmente presente alle mille e mille altre festeciole, come le nostre, lietamente convitate a questo rito con il quale si celebrano le conquiste del lavoro e il trionfo della primavera

«For de porta», nella campagna romana, nelle «cincannuccate» dove scorrono rivoli di schietto vino dei Castelli, la giornata, — se il cielo sarà benigno ovunque, come si spera — non un trionfo di diversamente dalle altre consummanti festeciole, sia nel Parlamento che nel Mitane-se o in quel di Livorno.

Ecco come un poeta veramente ispirato, Urano Sarti, detto Pappa, bellamente fa il quadro di quello che è ogni il Primo o Maggio nei boschi del Cisternino, a Montenero, all'Archi, al Limoncio, nei dintorni di Livorno:

Chi sona la litarra o l'organino
in balla e in zanta il stornelli.

Nel più bello
Straboccano i bicchieri di vin
rosso,
si tuffano le boche allungate
in dentro a piatti pieni a più
Inon posso
di totani «acciucco e di «patate»
E verso sera, quando
si tuffa 'r sole dentro ar mare
d'orò
d'ecco d'un tratto 'na «arzon»
Arzona
sfiora le 'uerce e le piante
(d'alloro
e sale, sale su velato la «Valle-
te perde arsa in der ciel Pace
(e Lavoro)

RICCARDO MARIANI



1. MAGGIO 1890 A LONDRA: Contrassegnati in nero Federico Engels e Eleonora Marx

gli. L'avvenire, la pace e il progresso dell'umanità sono strettamente legati all'evoluzione, al miglioramento, alla sicurezza delle condizioni del lavoro ed alla soddisfazione delle esigenze di giustizia che sono alla base del problema sociale, esigenze di giustizia che reclamano l'istituzione di un sistema che si evolva attraverso la abolizione dei privilegi e la restituzione

vita e del progresso sociale, e trascorriamo questa giornata con la consueta allegria; un rito, ormai, anche questo, della festa mondiale del lavoro

Ancora oggi sentiremo cantare dalle brigate di giovani e ragazze, di uomini, donne, vecchi e bimbi, quel popolarissimo inno a maggio, «Vieni o maggio, aspettati le genti», di Pietro Gori, modulato sull'aria del

Il giovane Alessandro conquistò l'India.
Da solo?
Cesare sconfisse i Galli.
Non aerea con sé nemmeno un cucciniere?
Filippo di Spagna non trafigge le lacrime
Quando l'Invincibile Armada
Fu colata a picco. Ma pianse lui solo?
Federico II vinse la Guerra dei
«Sette Anni».
Nessun altro vinse insieme con lui?
Ogni pagina, una vittoria.
Chi preparava il trionfale banchetto?
Ogni dieci anni, un grand'uomo.
Chi ne pagava le spese?
A tante questioni,
Tante domande.

BERTOLT BRECHT

Un lavoratore legge e domanda

Chi costruì Tebe dalle sette porte?
I libri non hanno che nomi di re.
Ma i re parlarono anch'essi i macigni?
E Babilonia tante volte distrutta.
Chi sempre la ricostruì? E in quali case
Di Lima tutta d'oro abitavano i poveri?

La sera, quando i lavori cessavano della
Grande Muraglia.
Dove andavano, la sera, i muratori?

Quanti archi di trionfo nell'antica Roma?
[Chi li innalzò?
Di chi trionfarono i Cesari? E a Biazanzio,
[così celebrata,
C'erano solo palazzi per i suoi abitanti?

Persino nell'Atlantide di favola,
Quando il mare di notte la sommerse,
Gli anegati chiamavano gli schiavi.

Il giovane Alessandro conquistò l'India.
Da solo?
Cesare sconfisse i Galli.
Non aerea con sé nemmeno un cucciniere?
Filippo di Spagna non trafigge le lacrime
Quando l'Invincibile Armada
Fu colata a picco. Ma pianse lui solo?
Federico II vinse la Guerra dei
«Sette Anni».
Nessun altro vinse insieme con lui?
Ogni pagina, una vittoria.
Chi preparava il trionfale banchetto?
Ogni dieci anni, un grand'uomo.
Chi ne pagava le spese?
A tante questioni,
Tante domande.

BERTOLT BRECHT